

OLIMPIADI DI FILOSOFIA

XXVII Edizione – 2019 Fase Regionale
Liceo Scientifico Statale “Niccolò Copernico”
Udine – 25 febbraio 2019

I

In questo passo Gottlob Frege critica non solo la tradizionale teoria della verità come corrispondenza tra rappresentazione mentale e oggetto extramentale, ma ogni teoria che pretenda di definire la verità. Esprimi una tua valutazione sul brano e proponi le tue riflessioni sull'idea di verità.

... si può pensare che la verità consista in una corrispondenza di un'immagine e della cosa immaginata. Una corrispondenza è una relazione. Ma ciò è contraddetto dal modo in cui usiamo la parola 'vero', che non è un termine di relazione, non contiene nessuno accenno ad altra cosa con la quale ciò che è detto vero debba coincidere. [...] Portare a coincidenza una rappresentazione con una cosa sarebbe possibile solo se anche la cosa fosse una rappresentazione. Solo quando la mia prima rappresentazione coincidesse perfettamente con la seconda, si avrebbe un'assoluta corrispondenza. Ma è proprio questo che non si vuole, quando si parla della verità come corrispondenza di una rappresentazione con qualcosa di reale. In questo caso è essenziale proprio il fatto che il reale sia diverso dalla rappresentazione. Ma allora non si ha mai una coincidenza completa, una verità completa; e se le cose stanno così, non c'è mai niente di vero: ciò che è vero solo a metà, non è vero. La verità non sopporta un più o un meno. Non si potrebbe allora convenire di avere la verità quando si è pervenuti ad una coincidenza sotto un certo riguardo? Ma quale? Che cosa dovremmo fare per decidere se qualcosa è vero? Dovremmo cercare se è vero che una rappresentazione ed un oggetto reale coincidono secondo il punto di vista stabilito. E con ciò saremmo di nuovo di fronte ad un problema dello stesso genere, ed il giuoco potrebbe ricominciare. Così questo tentativo di spiegare la verità come coincidenza fallisce. Ma egualmente fallisce anche ogni altro tentativo di definire l'esser vero. In una definizione infatti ci sono sempre delle note caratteristiche; e quando ci si occupasse di un caso particolare, si tratterebbe pur sempre di vedere se è vero che queste note si adattano a tale caso. Ci si aggira così in un cerchio. È presumibile dunque che il contenuto del termine 'vero' sia di una specie del tutto particolare ed indefinibile.

[Gottlob Frege, *Il pensiero* (1918), § II, in G. Frege, *Ricerche logiche*, a cura di C. Lazzerini, Calderini, Bologna 1970, p. 5; trad. modificata.]

II

In questo passo Immanuel Kant pone in evidenza la relazione tra bellezza, forma e “attrattive della bellezza”. Prendendo spunto dalle sue osservazioni, proponi una riflessione argomentata sul tema del bello.

È un errore comune e molto nocivo alla purezza, integrità e solidità del gusto, il credere che la bellezza, la quale consiste nella forma, possa essere aumentata dall'attrattiva; sebbene si possano aggiungere *attrattive alla bellezza*, per interessare l'animo anche mediante la rappresentazione dell'oggetto, indipendentemente dal puro piacere, e per favorire il gusto e la sua coltura, raccomandandogli la bellezza, specialmente quando esso è ancora rozzo e incolto.

[Immanuel Kant, *Critica del giudizio* (1790), sezione I, libro I, § 14, trad. di A. Gargiulo riveduta da V. Verra, Laterza, Bari 1970, p. 69.]

III

Isaiah Berlin mette qui l'accento sulla tensione e sulla divergenza tra due esigenze umane fondamentali. Prendendo spunto dalle sue osservazioni, costruisci una tua riflessione sostenuta da argomentazioni e riferimenti filosofici e storici pertinenti.

L'essenza della nozione di libertà [...] sta nel tenere a debita distanza qualcosa o qualcuno – altre persone che invadono il mio spazio o rivendicano un'autorità su di me, oppure le ossessioni, le paure, le nevrosi, le forze irrazionali: invasori e despoti di un tipo o di un altro. Il desiderio di riconoscimento è un desiderio di qualcosa di diverso: di unità, di più intima comprensione, di integrazione degli interessi, di una vita di reciproca dipendenza e sacrificio comune. È solo la confusione del desiderio di libertà con questa aspirazione profonda e universale [...] al riconoscimento [...] che rende possibile che gli uomini, mentre si sottomettono all'autorità di oligarchi e dittatori, affermino che questa sottomissione, in un certo senso, li rende liberi.

[Isaiah Berlin *Due concetti di libertà* (1958), in I. Berlin, *Libertà* (2002), trad. di G. Rigamonti e M. Santambrogio, Feltrinelli, Milano 2010, pp. 208-209.]

IV

Dal loro esilio americano, negli anni tragici del secondo conflitto mondiale, Max Horkheimer e Theodor W. Adorno riflettono sul nesso tra scienza, tecnica e dominio. Ispirandoti alle loro osservazioni, proponi una tua riflessione, anche critica, sostenuta da argomentazioni filosofiche e riferimenti storici pertinenti.

L'illuminismo, nel senso più ampio di pensiero in continuo progresso, ha perseguito da sempre l'obiettivo di togliere agli uomini la paura e di renderli padroni. Ma la terra interamente illuminata splende all'insegna di trionfale sventura. Il programma dell'illuminismo era di liberare il mondo dalla magia. Esso si proponeva di dissolvere i miti e di rovesciare l'immaginazione con la scienza. [...] Benché alieno dalla matematica, Bacon ha saputo cogliere esattamente l'*animus* della scienza successiva. Il felice connubio, a cui egli pensa, fra l'intelletto umano e la natura delle cose, è di tipo patriarcale: l'intelletto che vince la superstizione deve comandare alla natura disincantata. Il sapere, che è potere, non conosce limiti, né nell'asservimento delle creature, né nella sua docile acquiescenza ai signori del mondo. [...] La tecnica è l'essenza di questo sapere. Esso non tende a concetti e ad immagini, alla felicità della conoscenza, ma al metodo, allo sfruttamento del lavoro altrui, al capitale. [...] Ciò che gli uomini vogliono apprendere dalla natura, è come utilizzarla ai fini del dominio integrale della natura e degli uomini. Non c'è altro che tenga. [...] Lungo l'itinerario verso la nuova scienza gli uomini rinunciano al significato. Essi sostituiscono il concetto con la formula, la causa con la regola e la probabilità.

Il mito trapassa nell'illuminismo e la natura in pura oggettività. Gli uomini pagano l'accrescimento del loro potere con l'estraniamento da ciò su cui lo esercitano. L'illuminismo si rapporta alle cose come il dittatore agli uomini: che conosce in quanto è in grado di manipolarli. Lo scienziato conosce le cose in quanto è in grado di farle. [...] Nella trasformazione l'essenza delle cose si rivela ogni volta come la stessa: come sostrato del dominio.

[Max Horkheimer – Theodor W. Adorno, *Dialettica dell'illuminismo* (1947), trad. di R. Solmi, Einaudi, Torino 1966, pp. 11-13.]